

26 maggio 2015

Diritti più inclusivi

Nel suo sito nazionale del 20 maggio scorso la Cgil ha ricordato i 45 anni di vita dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Con lo Statuto dei lavoratori, afferma la Confederazione, si realizzavano due obiettivi di valore strategico: la legge e lo Stato riconoscevano e facevano propri spinte e istanze poste dalla crescita impetuosa delle lotte sindacali; la Costituzione e i diritti di cittadinanza valicavano i cancelli delle fabbriche e restituivano diritti e dignità alla condizione di lavoro.

Si tratta di conquiste che, considerate in uno spazio storico e nel contesto dei paesi più industrializzati d'Europa, sono relativamente "giovani". Così come è relativamente "giovane" la nostra Costituzione che li ha fortemente ispirati. Con buona pace di chi vorrebbe liberarsene accampano un cambiamento che, nella realtà, restaura vecchi rapporti di forza e riporta la nostra Carta fuori dai luoghi di lavoro.

La Cgil, per altro, non è contraria al

cambiamento e la sua prossimità con i lavoratori e i soggetti sociali più deboli la rende pienamente consapevole di una massa crescente di lavoro, in particolare giovanile, contrattualmente debole, poco o nulla tutelato. Al punto, afferma la nota nazionale, che ci si appresta a una grande campagna per un nuovo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori che "non sarà una mera riproposizione di quanto è stato cancellato, ma si baserà su un'idea di universalità dei diritti che prescinda dalla tipologia lavorativa o contrattuale".

Pertanto ci si prepara a una consultazione con gli iscritti, i dirigenti, i delegati, con il mondo delle professioni, con una pluralità di soggetti che si affacciano sul mercato del lavoro e con l'idea di fondo di fare sintesi e ricomporre un blocco sociale disperso e frammentato.

Cambiare si può e, per certi aspetti, si deve. Mai farlo in peggio per riportare indietro le lancette della storia.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Si contratta anche con la crisi

Presidio sulla salute a Torino

Made in Biella: il ponte e il fiume

Gli ultimi accordi aziendali alla Giletti e Zegna Baruffa di Vigliano

Si contratta anche con la crisi

Si consolida la parte salariale nei punti di tenuta più deboli

Nonostante il nostro territorio viva una fase molto difficile, la Filctem Cgil riesce ad aggredire la crisi e lo fa gestendo al meglio la contrattazione in azienda.

Mantenere un tavolo aperto con le aziende, ci ricorda il dirigente sindacale Enrico Cavalli, permette al sindacato di raggiungere due obiettivi: "rafforza le relazioni industriali e ci consente di aumentare le nostre possibilità di intervenire in modo preventivo nei confronti delle problematiche

aziendali che si presentano; la Filctem, in questo modo, resta vicina ai lavoratori nei luoghi di lavoro, nella fase in cui ce n'è più bisogno".

Proprio in questi mesi, dopo una grande campagna di rinnovo delle Rsu che vede una Cgil in buona salute, è partita un'azione ancora più ambiziosa per il rinnovo degli accordi aziendali che, in alcune imprese, erano fermi da anni, o addirittura a prima della crisi.

Dopo alcuni risultati positivi, si segnalano due nuovi accordi.

Il primo alla Giletti SpA, dove la contrattazione era ferma da anni e si è rinnovato un premio di produzione che alleggerisce la perdita di salario dovuta ai periodi di cassa integrazione. Un secondo accordo, che rappresenta una novità di portata quasi "storica", ha allineato la contrattazione della Zegna Baruffa Lane di Borgosesia presente a Vigliano (ex Filatura di Chiavazza) all'integrativo della Botto Poala recentemente firmato.

Una omogeneizzazione

contrattuale che migliora le condizioni dei lavoratori di Vigliano, prima penalizzate, e che, nello stesso tempo, determina una condizione di unità che dà maggiore forza contrattuale ai lavoratori del gruppo.

"Inutile ricordare - conclude Cavalli - che questi risultati non sarebbero stati possibili senza la partecipazione fondamentale e determinata dei lavoratori e delle Rsu. Un buon avvio per garantire una positiva evoluzione dei tavoli di negoziato".

Da oggi stato di agitazione nella sanità piemontese

La salute non può ridursi alla contabilità

L'ultimo incontro tra Cgil, Cisl e Uil e l'assessore regionale alla Sanità Saitta ha avuto esito negativo. Gli impegni su 600 nuovi assunti, già riportati nella stessa venuta a Biella dell'assessore, non si sono chiariti neanche a livello regionale. Nessun piano del personale da discutere e quindi nessun elemento sulla natura delle assunzioni, sulle qualifiche, sulla loro distribuzione

nella rete ospedaliera e territoriale.

L'unico elemento che risuona costantemente è il riferimento al tetto di spesa e quindi una concezione in cui la contabilità prevale sui servizi, sulla qualità e appropriatezza delle prestazioni, con poca disponibilità a una discussione di merito. Per cui le linee generali riaffermate in materia di decentramento territoriale

a favore di prevenzione e assistenza post acuzie, in assenza di un confronto serio sulle risorse e sugli organici necessari, rischiano di ridursi ad affermazioni di principio.

Da qui la decisione di proclamare lo stato di agitazione nella sanità pubblica piemontese che parte da oggi, alle ore 13, con un presidio a Torino davanti alla sede della Regione

Piemonte.

Il profilo "contabile" della strategia sanitaria della Regione sembra restringere le stesse prospettive del nostro nuovo ospedale, la cui rilevanza qualitativa e tecnologica e le cui potenzialità dimensionali continuano ad essere negativamente condizionate da scelte che non prevedono investimenti e una programmazione capace di selezionare la spesa.

I nostri record in materia di disuguaglianze

"Il nostro Paese detiene il primato europeo della disuguaglianza, soprattutto patrimoniale, come la Cgil sostiene da tempo".

Così il segretario confederale di corso d'Italia, Danilo Barbi commenta il rapporto Ocse diffuso quest'oggi,

secondo cui l'1% più ricco della popolazione italiana detiene il 14,3% della ricchezza nazionale netta, ossia il triplo rispetto al 40% più povero, che detiene solo il 4,9%.

"La Cgil - prosegue il dirigente sindacale - è curiosa

di sapere come il governo commenterà questi dati e quali iniziative vorrà intraprendere per ridurre le disparità che la crisi in questi anni ha ulteriormente accentuato".

"Quanto fotografato dall'istituto parigino conferma

la necessità di una patrimoniale sulle grandi ricchezze di tipo progressivo.

"Una misura efficace e giusta - conclude Barbi - per reperire le risorse finalizzate a finanziare un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile".

MADE IN BIELLA

Se serve per il ponte faremo anche il fiume

E' verissimo che "la matematica non è un'opinione" e i numeri sono di per sé fattuali. Tuttavia numeri e dati statistici si possono manipolare e, come avviene da tempo, si possono produrre numeri virtuali, frutto di indagini sulle aspettative di ripresa e metterli in concorrenza con numeri reali, ricavati direttamente dalle liste di disoccupazione.

Noi siamo fermamente ancorati ai secondi e cominceremo a parlare di ripresa quando vedremo ridursi i numeri di disoccupati e inoccupati, tanto a livello nazionale che sul piano locale.

Quanto a manipolazioni bisogna riconoscere a Renzi un'abilità che fa il paio con il cinismo. Il nostro prende i dati Inps di aprile per dire che sta vistosamente calando la cassa

integrazione: segno, secondo lui, di ripresa certa e delle mirabolanti scelte del Governo, a partire (ovviamente) dal Jobs act".

Mai falsità fu più falsa. Non è calata la cassa integrazione in generale ma quella in deroga e non del 50 ma del 36,9%. Ma, soprattutto, la cassa in deroga è calata perché si è smesso di erogarla per carenza di stanziamenti, fino a ridurla del 77%. Tant'è che in questi giorni lo stesso Governo si è

rimesso a finanziare la cassa in deroga, riconoscendo il problema.

Renzi ci ricorda quel politico che prometteva agli elettori di un comune di costruire un ponte e che, a chi gli obiettava che non c'erano corsi d'acqua d'attraversare, rispondeva "costruiremo anche il fiume". Non ci sono la scrivania di noce e il contratto agli italiani telefirmato, ma in quanto a informazione distorta a fini elettorali il presidente del Consiglio non ci fa mancare proprio nulla.

Del resto in una società dove si stenta a distinguere il reale dal virtuale, il voto dal sondaggio, la cronaca dalla "fiction", il problema non è quello di raccontare una balla, né di spararla molto grossa, ma di trovare chi ci crede. Almeno finché dura.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Boeri: importante il lavoro dei patronati

“Il lavoro dei patronati è stato importantissimo in questi anni, in un momento di grande crisi. I patronati hanno dato un contributo fondamentale per le prestazioni sociali e i sostegni al reddito che hanno lenito gli effetti della crisi”. Così Tito Boeri, presidente dell’Inps, nel suo intervento in occasione della celebrazione del settantesimo anniversario dell’Inca Cgil.

“Sempre più forte deve essere la complementarietà nel rapporto tra patronati e istituti pubblici. E il grado di informatizzazione elevato non toglie nulla a questa esigenza di complementarietà. I pensionati e i

cittadini si fidano dei patronati e questo è fondamentale”.

Il patronato, - ha detto il presidente dell’Inps, - è anche fondamentale “per raggiungere platee nuove di cittadini e lavoratori, come gli immigrati per i quali diventa sempre più importante toccare con mano, capire, il rapporto che c’è tra contributi versati dal datore di lavoro e diritti acquisiti in questo modo”

Dati occupazione troppi distanti dall'Europa

Per raggiungere la percentuale di occupazione denunciata dall’Ue, l’Italia dovrebbe oc-

cupare 3,5 milioni di lavoratori in più.

E’ l’Istat a quantificare la distanza che ci separa dall’Europa. Nel 2014, infatti, il tasso di occupazione Ue sale al 64,9% mentre in Italia si ferma al 55,7%. “Per raggiungere la percentuale Ue gli occupati dovrebbero aumentare di circa 3,5 milioni”.

E’ del tutto evidente che le previsioni di crescita del Governo dello zero virgola qualcosa, posto che abbiano fondamento, non rispondono alla dimensione drammatica del problema e impongono una svolta di 180 gradi nelle politiche industriali.

